

# Tutti i santi giorni

Sabrina Costantini

Regista Paolo Virzì

Genere: Commedia

Italia 2012

Attori Principali:

Luca Marinelli, Micol Azzurro,

Claudio Pallitto, Stefania Felicioli



In questo film Virzì mostra una realtà emotiva drammatica con serietà ma anche con leggerezza ed ironia, facendola vivere come uno dei tanti drammi che si dipanano fra le maglie della “normale quotidianità”.

La scena si apre su un nuovo giorno al suono della sesta sinfonia di Beethoven, la *Pastorale* che, seguendo la quinta, quella del “*Destino che bussa alla porta*”, possiede la qualità armonica, metrica e ritmica del riposo e della soavità. E’ un po’ come se il regista ci anticipasse un dramma: il destino, che bussa alla porta dei protagonisti, chiede un resoconto della loro vita e a seguito una resa, una rasserenazione, una scena bucolica che profuma di primavera.

A seguire vediamo una coppia dinamica, appassionata, tutt’altro che convenzionale. Lui portiere d’albergo, intelligente, colto, ironico e gentile. Lei impiegata in un

grande noleggio auto, anticonformista, ribelle e irresponsabile. Lui toscano e lei siciliana. Vivono a



Roma. Assistiamo ad insalate di dialetti, colorati e curiosi, ma anche di lingue antiche e moderne, di culture e piani emotivi.

Dopo il turno di notte Guido torna a casa e porta la colazione a letto ad Antonia, citandole il santo del giorno, la sua storia ed il suo destino, il dramma e l’epilogo. Lui l’ama profondamente e ogni giorno è santificato, mentre per lei tutti i giorni sono “*sssanti giorni*” nel senso del peso che possiedono, succedendosi con frustrazione.

Dopo una vita raminga di fughe, trasgressioni e relazioni anche violente, Antonia trova con Guido la stabilità, l'amore ed il rispetto, ma anche la passione e la poesia.

Desiderano un figlio che non arriva e, mese dopo mese, attendono invano i segni del concepimento. Antonia lo vive come un fallimento personale, si sente scadente e si "accruccia", da "crux crucis" si mette in croce, come ben cita Guido.

Contornati per lo più da persone che continuano a chiedere senza tatto: "*Ma cosa aspettate ad avere un figlio?*" "*Ma voi è già un po' che state insieme...*"

E' tutta una frustrazione!



La famiglia di Guido è colta, ma anche accogliente e amorevole. Il fratello e la cognata vivono in America e sono persone di grande successo, grazie alle loro doti e formazioni. Anche Guido potrebbe avere altrettanto, ma vi rinuncia, non ci crede.

La famiglia di Antonia è semplice, disponibile ad aiutarla in ogni modo, ma incapace di offrire qualcosa di diverso dai propri modelli familiari: acquistarle una casa, darle una mano nella cose concrete. Lei li odia, li vive come mostri, tutto ciò che le offrono la fanno sentire offesa e svalutata. Desidera un figlio a tutti i costi, proprio per dimostrare loro, di essere capace almeno in questo.

Il dolore è grande e non ci sono soluzioni. Iniziano le indagini mediche con persone e ambienti sterili che li trattano come numeri senza pensiero né vissuto.

Il grande luminare, con pareti tappezzate di foto del santo padre ma che sfoggia sorrisi benevoli ma con parole bonariamente beffarde che tagliano senza alcun tatto delle emozioni ferite, la definisce "primipara attempata" (Antonia ha 33 anni).

L'unica possibilità risiede nella combinazione di ormoni per lei e vitamine per lui, così questi spermatozoi "*lenti e mostruosi*" ce la faranno a fecondare "*l'ovocito*".

La cura non sortisce alcun effetto e Antonia si rifiuta di pagare ancora salatamente, per sentirsi svilire ed etichettare.

Passano così alle pratiche alternative: si recano in una baita di montagna, in direzione della scoperta di sé. Ma il soggiorno è breve, anche questo spazio è pieno di contraddizioni estreme, come sentire il calore della terra stando a piedi nudi nella neve.

Decidono di passare alla fecondazione assistita, ritrovandosi ancora ad affrontare medici che sciorinano teorie e percentuali di riuscita: “*un percorso ad ostacoli*”. Seguono i passaggi della fecondazione stessa che li vede numeri, assieme ad altre coppie, in attesa di diventare futuri papà e mamme.

Una scena tragi-comica mostra gruppi di aspiranti padri che corrono in una sorta di “*lotta per la sopravvivenza della specie*”. L’obiettivo: arrivare primi nella stanza adibita alla raccolta del seme. Una corsa che ben rappresenta il percorso ad ostacoli da affrontare: la donna in sala operatoria e l’uomo che deve oltrepassare pericoli, avversità e arrivare primo! Un’apologia del processo filogenetico ed ontogenetico in laboratorio e uno svilimento dell’erotismo che diventa puramente strumentale.

Nonostante tutti questi difficili passaggi Antonia e Guido scoprono amaramente che la fecondazione non è andata a buon fine.

Le coppie che li circondano mettono al mondo figli con grande facilità, naturalezza e non riescono ad apprezzare ciò che hanno. Per loro sembra una tappa irraggiungibile, un miraggio. Antonia si sente profondamente impotente.

Anche fra loro c’è un dislivello: lei desidera un figlio, lui lo desidererebbe. Parlano due linguaggi diversi. Guido l’ama profondamente e la mette davanti ad ogni cosa; lei vuole a tutti i costi un figlio. Di fronte a questa frustrazione Antonia combina una serie di guai. Pur di non spiegare al capo ufficio la natura della sua richiesta di ferie si licenzia “sputandogli in faccia”, senza permesso passa una giornata con la figlia dei vicini, misconoscendo la gravità del suo atto ed infine torna con il suo ex Tony, chitarrista senza risorse, narcisista e violento.

Alla domanda “*Perché a me?*” “*Perché io no?*” la sua risposta più immediata è “*Non valgo, non sono capace, non sono capace neanche di questo, non merito...*” E la soluzione più facile consiste nel cedere all’impulso, all’agito, alla frantumazione di ogni buona cosa, conquistata fino ad allora.



Guido va a riprenderla da Tony e li trovano un cane da accudire e da adottare. Entrambi un po' randagi, che si adottano a vicenda, riescono teneramente ad accogliere un terzo.

La scena seguente li vede uscire dalla chiesa: si sono sposati al paesino di lei e festeggiano come tradizione familiare vuole. Antonia, ora, accetta tutto ciò che ha odiato, persino la ferrovia che deturpa il lungomare. Si è arresa all'amore della propria famiglia e all'amore di Guido, non scappa più. Non cerca più oggetti per alimentare e sfogare la propria rabbia. Ripartono da lì.

In questo film Virzi mostra varie posizioni relative alla genitorialità. I vicini, ad esempio, in attesa del terzo figlio, esplodono nella violenza. I figli sono l'espressione della propria capacità generativa, ma anche la restrizione della propria realizzazione personale, un peso. Per la coppia al terzo tentativo di procreazione assistita l'assenza di un figlio costituisce l'occasione per socializzare, mettersi nella vetrina virtuale ed ottenere *like*.

I genitori di Antonia vedono la procreazione come un atto finale di una serie di processi concatenati: il matrimonio, il lavoro, la casa, da cui loro come genitori non possono prescindere. Hanno bisogno di sentirsi buoni genitori e ciò è possibile solo se la figlia compie tutti i passi ritenuti necessari. Antonia fugge, proprio per questo loro narcisismo genitoriale. Odiando questo incastro, si sente svalutata, ma agisce solo nell'opposizione, guidata dalla dipendenza e dalla rabbia, barcamenandosi fra una ribellione e un'altra: il senso di colpa, la vergogna e la rabbia. Sentendosi una nullità, risultato di una lotta fine a sé stessa, cade nello stesso processo narcisistico: ha bisogno di un figlio per trovare il proprio valore.

Guido dal canto suo, pacifico con sé stesso, con le possibilità mai sfruttate, non ha bisogno e in parte teme di ottenere gli onori di una carriera universitaria. Per lui la poesia sta in ogni alba e in ogni tramonto. Sarebbe felice di avere un figlio, ma prima di tutto è felice di una vita semplice e della sua compagna. La famiglia lo guarda con dispiacere e amore nel contempo.

Antonia e Guido non vengono tratteggiati dal regista secondo lo stereotipo delle vittime fragili e indifese, bensì come persone reali con il loro insieme di risorse, responsabilità, sogni ed errori. Antonia è irresponsabile, testarda ed un po' antipatica nella sua arrogante ribellione, ma anche capace, sensibile e fragile. Guido è passivo, autolesionista ma anche intelligente, colto e sensibile.

Il dramma umano dell'incapacità di generare, che vivono Antonia e Guido, apre la visuale su tanti elementi in gioco: la genitorialità come tappa scontata, come obbligo, come tappa santificata, come peso, come scusante, come mancanza, come incontro/scontro, come oggetto di potere e come bisogno narcisistico. I figli, infatti, fungono sovente da oggetti sostitutivi di qualcos'altro.

“*Tutti i santi i giorni*” dipana tanti spicchi della realtà e delle possibili relazioni: quella fra un uomo e altri uomini, fra un uomo e una donna, fra colleghi, fra dipendenti e datore di lavori, fra familiari, fra pazienti e medici, fra persone e tradizioni e così via, ma alla fine l'attenzione viene posta su sé stessi.

Virzi attraverso la narrazione di momenti e vissuti diversi, come apparenza e intimità, impotenza e ricerca di soluzioni possibili, probabilmente voleva ricordare che anche di fronte alla situazione più intollerabile, di fronte ai guai più grossi, di fronte ad un mondo che sembra andare in pezzi, si può comunque trovare una soluzione, proprio nella resa delle cose, che vanno come la loro natura suggerisce.

Viene da aggiungere, vedendo il film, che la responsabilità della propria vita appartiene a ciascuno di noi. Gli esseri umani, fintantoché si comportano come bambini feriti e ribelli, non riusciranno a vedere e accogliere quanto di buono c'è nella propria vita. Una persona, solo quando scende dalla croce che si è costruita, riuscirà ad integrare le cose positive e quelle negative, l'amore che lega e nel contempo rende liberi.

Per quanto possiamo arrabbiarci, licenziarci, fuggire, maledire ciò che ci sta capitando, alla fine sono le nostre scelte ed il modo con cui decidiamo di affrontare le cose, che strutturano la nostra realtà. Siamo noi a decidere se vivere da martiri oppure no.